

Zagrebelsky Gustavo

La dittatura del presente

Laterza – Ba – 2014 - € 5.90

---

L'autore, nato nel 1943, è uno dei più eminenti giuristi italiani, conosciuto ed apprezzato a livello internazionale. Ha insegnato diritto costituzionale all'università di Torino di cui oggi è professore emerito. Animatore di Biennale democrazia e di Giustizia e libertà, è editorialista di Repubblica. Altre sue opere: Scambiarsi la veste, Laterza, 2010 - Fondata sul lavoro, Einaudi, 2012 – Fondata sulla cultura, Einaudi, 2014 – La maschera democratica dell'oligarchia, con L. Canfora, Laterza, 2014 – (qui di seguito in breve rassegna) –

Per poter comprendere in modo completo l'analisi che l'autore si propone occorre completare il titolo con la sua seconda parte "Perché è necessario un discorso sui fini". I fini rimandano ai mezzi, dunque la riflessione affronta le problematiche della democrazia, la sua trasformazione interna, le oligarchie che di fatto si sono impadronite del potere, le nuove utopie che sorgono, la stessa messa in discussione della democrazia. Tuttavia, per l'autore la democrazia rimane un bene da tutelare: "il punto non è deprecare il presente, ma comprendere il significato delle tante cose che accadono ed avvolgono la nostra democrazia" (dal risvolto finale di copertina).

L'analisi, accurata e stringente, ha come punto di partenza "Lo Stato al tempo della finanza" (pag. 10-14) constatando il cambiamento sostanziale della natura dello Stato le cui risorse "si compongono in misura crescente di denaro esterno al prelievo fiscale, provenienti dal mondo finanziario che le alimenta acquistando debito pubblico" (pag. 10). In tal senso "siamo di fronte a qualcosa di profondamente diverso: non all'indebolimento dello Stato, bensì al suo mutamento di natura" (pag. 10). Lo Stato "è esposto al potere della finanza, oggi completamente globalizzata, della cui benevola attitudine ha bisogno per rifinanziarsi" (pag. 11). In questa dimensione le scelte dello Stato non sono più libere, ma dettate dall'opportunità, dal condizionamento, dal fatto che la finanza esercita la sua influenza sul mondo politico al quale le scelte competono. In effetti esiste "un rapporto stretto tra denaro e politica, nei termini di uno scambio di ritorno e di reciproco sostentamento. Il potere sostiene e rivitalizza il (procacciamento di) denaro e il denaro sostiene e rivitalizza (l'acquisizione e il mantenimento del) potere" (pag. 15). Si tratta di un circolo in cui denaro e potere vivono in simbiosi, in un mondo di privilegio, dando luogo all'irrelevanza sociale di chi non vi può partecipare, mettendo a rischio il concetto stesso di democrazia. Ma che cos'è quest'ultima? L'autore se lo chiede nel capitolo "Ambiguità della democrazia" (pag. 20-23) senza darsi una risposta. "Lasciamo in sospeso per il momento la domanda" (pag. 23), la quale però trova una appropriata risposta nel prosieguo dell'analisi che spazia tra gli antichi ed i moderni, con concezioni diverse. Ma la riflessione è lapidaria "al di là delle definizioni la democrazia è prima di tutto una, tra le altre, forme della politica e la politica è la sostanza della democrazia. Se manca la sostanza, la forma è vuota di contenuto" (pag. 24). La politica (intesa come scienza ed arte del governo dello Stato) assume oggi dei connotati diversi dalle epoche passate: si basa sulla capacità

di scelta e di progettazione, in vista della risoluzione dei problemi che la società presenta. Ma “siamo oggi in un tempo politico?” (pag. 26) “La democrazia è una forma della politica, s’è detto. Se non siamo (più) in un tempo politico, vano è occuparsi di democrazia e, al più, se ne può parlare solo come messinscena di una finzione” (pag. 27). Purtroppo “il nostro non è affatto un tempo politico ..... è un’invasione abusiva della parola” (pag. 27). Ne è testimonianza lo svuotamento lento, ma progressivo, della Costituzione e dei suoi valori costitutivi. Ed intanto, le oligarchie prendono consistenza e si rafforzano: il potere democratico viene racchiuso in ambiti sempre più ristretti di privilegiati che si auto referenziano, occupando posizioni e spazi, escludendo altre parti sociali. Si creano “i nuovi giri di potere” (pag. 38-42) e “nei giri ci si scambia protezione e favori con fedeltà e servizi” (pag. 39), dando luogo a favoritismi, servilismo, ingiustizia. Ma “la democrazia nonostante tutto” (pag. 52-53) possiede in sé le energie per ricrearsi e per ritornare al vero servizio sociale per il quale è stata concepita, basta riscoprirne il senso ed i valori.

Concetti simili a quelli fin qui approfonditi si ritrovano ne “La maschera democratica dell’oligarchia” dialogo tra Zagrebelsky e Canfora, dove l’insigne giurista e l’altrettanto insigne classicista si confrontano, offrendoci una sollecitazione alla riflessione sui temi come Stato, Democrazia, Oligarchia, Europa. In effetti, nella democrazia attuale il potere viene concentrato nelle mani di pochi che lo esercitano a loro vantaggio: si “dà luogo alla concentrazione del potere e della ricchezza in gruppi ristretti, autoreferenziali, insicuri, rinchiusi in ghetti esclusivi, dorati, forse, ma certamente artificiali” (pag. 9). Di fatto si tratta di un mondo basato sul privilegio, in netto contrasto con l’uguaglianza democratica. La visione degli Stati, poi, appare problematica e manifesta debolezze economiche dovute al loro indebitamento, il che li rende deboli, succubi della finanza, “dipendono dalla disponibilità ad investire” (pag. 49) sul loro debito. In più, gli Stati vivono in contesto di interdipendenza, di secondarietà. “Gli Stati nazionali non sono più il luogo del confronto delle grandi idee, delle grandi speranze, dei grandi scenari. Sono il luogo dove di eseguono decisioni esterne” (pag. 50) che incidono sulla vita sociale ed economica, producendo anche riflessi negativi. In questo contesto si insinua il discorso sull’Europa, che si è allontanata di molto dall’idea originaria, prendendo una strada diversa dalla fondazione. Si è passati dall’utopia alla pura e semplice tecnocrazia, alla disparità fra gli Stati membri, alla creazione di una moneta al di fuori di una integrazione politica, all’imporsi di oligarchie. Ed allora “cosa rimane della democrazia se all’opera ci sono oligarchie molto potenti, molto remote, sempre più decisive?” Amara conclusione finale.

Nel passato due figure importanti hanno detto:

- A. Lincoln. 1809-1865 – sedicesimo presidente USA - “La democrazia è il governo del popolo, dal popolo, per il popolo” –
- J. Maritain -1882-1973 – noto filosofo neotomista francese – “La tragedia delle democrazie moderne è che non sono ancora riuscite a realizzare la democrazia”